

Grande scoperta a Creta
Tre anni fa un gruppo di archeologi italiani e greci trovò, in una località impervia, le tombe degli antichi guerrieri

Sulle tracce del «tesoro»
Gli studiosi solo casualmente, seguendo le indicazioni della gente del luogo, identificarono la città nascosta

Alla ricerca dei reduci di Troia

Da anni un gruppo di archeologi dell'Università di Napoli (guidato da Louis Godart) compie delle importanti ricerche a Creta sulla civiltà minoica e su quelle successive. Nel 1985, in particolare, vennero alla luce, in una località assai impervia, parecchi reperti attribuiti ai guerrieri

cretesi che combatterono a Troia. Nel corso degli scavi vennero trovate tombe, sarcofagi e molti oggetti. Fino ad oggi questa scoperta non era stata resa pubblica neanche sulle riviste specializzate. Ecco, allora, il racconto del capo degli archeologi che spiega la casualità della scoperta.

LOUIS GODART

Settembre 1985: l'aereo ha iniziato la sua discesa su La Canea, nella Creta occidentale. Dal finestrino scorgo le cime e le pendici dei Monti Bianchi e la grande baia di Suda. Oramai da 17 anni, anno dopo anno, riscopro questo paesaggio di un'aspra bellezza con la stessa ansia gioiosa e la stessa appassionata attesa: la missione archeologica dell'Università di Napoli riuscirà a strappare a questa terra carica di storia qualche nuovo segreto? Gli scavi che conduciamo nella sperduta valle di Amari, ad ovest del Monte Ida, risponderanno alle nostre attese e consentiranno di far progredire la nostra conoscenza dei popoli minoici e micenei che si installarono a Creta circa 5000 anni fa?

L'isola di Creta ha avuto da sempre un ruolo determinante nella Storia. È sul lido di Creta che approdarono intorno al 2800 avanti Cristo dei coloni provenienti dalle coste nord occidentali dell'Anatolia. Questi occuparono le grandi pianure fertili e ricche di acqua e diedero l'avvio ad una delle più brillanti civiltà che il mondo abbia mai conosciuto: la civiltà minoica, dal nome di Re Minosse, il leggendario monarca che, secondo la tradizione, regnò inesorabilmente su Creta e sulle isole dell'Egeo.

Verso il 1450 a. C., i Micenei furono asserviti da un popolo greco venuto dal nord, i Micenei, i quali, seguendo le rotte degli invasori indoeuropei, si erano installati sin dal 2000 a. C. su quel territorio che sarebbe diventato la Grecia.

Capitale dell'Africa

Col passare dei secoli, Creta non è mai mancata agli appuntamenti con la Storia. Se il suo ruolo negli affari ellenici fu secondario durante il primo millennio a. C., essa riuscì a conquistare i suoi titoli di nobiltà durante l'occupazione romana. Infatti, Roma fece di Gortina, la grande città della Costa sud, scavata dalla Scuola Archeologica Italiana di Atene, la Capitale della Provincia di Africa. E questi fantastici amministratori che furono i Romani capirono l'importanza strategica di un'isola ancorata nelle acque di un mare che confinava con tre continenti (l'Africa, l'Asia e l'Europa).

Gortina, capitale della Provincia d'Africa, al riparo dei tumulti e delle sommosse che potevano nascere in Africa, era, nello stesso tempo, a due passi da quest'area di vitale importanza che le navi romane potevano raggiungere in una giornata.

Dopo i Romani, i bizantini, i veneziani e i turchi, per non parlare dei tedeschi e degli inglesi, durante l'ultimo conflitto mondiale, hanno fatto di Creta il perno della loro politica mediterranea. Oggi ancora, l'isola è una gigantesca portainera ancorata in acque di fonda-

mentale importanza per l'Occidente. Gli americani che vi hanno installato due delle loro basi lo hanno capito perfettamente.

La zona dove l'Università di Napoli conduce le sue ricerche è situata ad ovest del Monte Ida, la montagna sacra dove, secondo la leggenda, Zeus fu salvato dalla ferocia di suo padre Cronos, che voleva divorarlo, e allattato dalla capra Amaltea. Il teatro delle nostre ricerche è una valle profonda che porta dalla pianura della Messara alla costa settentrionale dell'isola e costituisce praticamente l'unico punto di passaggio tra le due sponde di Creta. Sono convinto che questa via di comunicazione sia stata utilizzata sin dalla più remota antichità ed è attraverso questa via che transitava probabilmente una parte del commercio proveniente dall'Egitto e destinato ai palazzi della Costa nord.

In questo autunno del 1985, abbiamo in programma di scavare una grossa villa minoica costruita intorno all'inizio del 2000 a. C. e distrutta da un terremoto 150 anni dopo. La nostra missione è composta da una ventina di persone, 12 napoletani e 8 greci. Siamo aiutati nel nostro lavoro da una ventina di operai che provengono dai villaggi dei dintorni. La nostra base è il piccolo paese di Apodoulon.

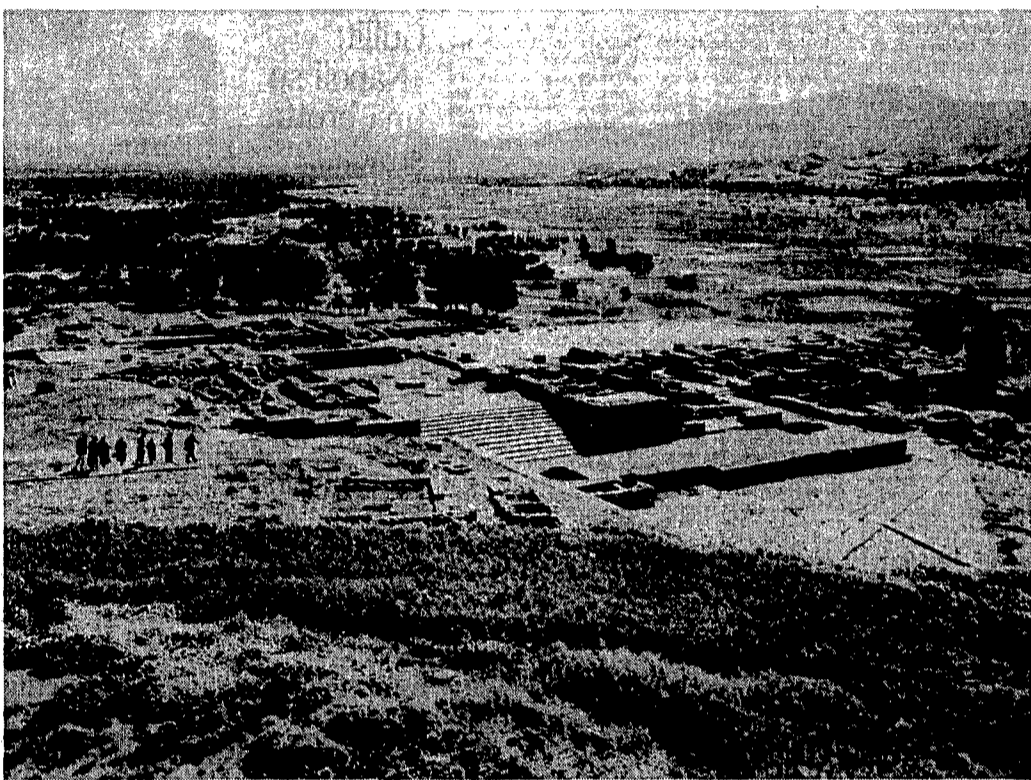
Il sindaco ci ha sistemati in tre casette abbandonate del paese. L'ospitalità è cordiale ma spartana: dormiamo su dei materassi segnati da tempo e in questa fine di estate l'acqua scarseggia. Quando abbiamo la fortuna di trovarla essa ci perviene con estrema parsimonia, attraverso un tubo di plastica.

Lo scavo inizia. Durante le prime tre settimane procediamo al rilievo del sito, alla catalogazione lenta e minuziosa di tutti i cocci e di tutte le pietre che vengono alla luce. Il lavoro è lungo e faticoso ma, per giungere all'entusiasmo che accompagna le grandi scoperte, quante ore, quante giornate passano anche a registrare fatti di importanza apparentemente minore! Ed è giusto che sia così perché lo scavo è un'operazione irripetibile e le informazioni non registrate al momento della scoperta di un monumento o di un'opera d'arte sono informazioni perse per sempre.

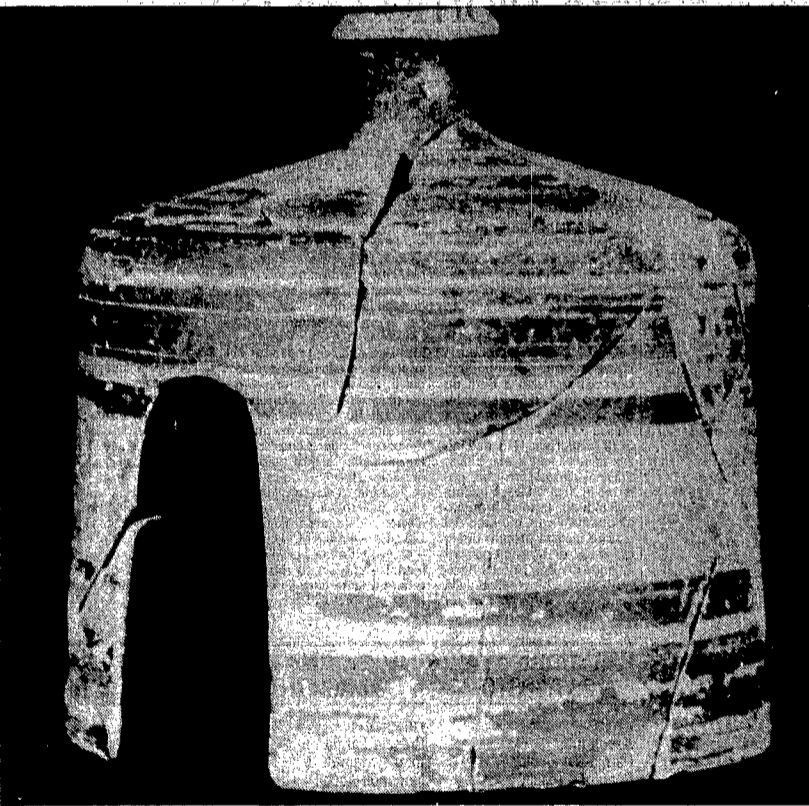
I giorni passano e i ritrovamenti spettacolari si fanno desiderare. Alcuni muri della villa sono venuti alla luce; alla loro base abbiamo potuto recuperare dei vasi tutto sommato mediocri. Il terreno è stato preparato per l'anno successivo e questa campagna del 1985 si concluderà con un po' di amaro in bocca. I risultati non sono all'altezza delle nostre aspettative.

Una domenica sera, sono seduto sulla piazzetta di Apodoulon. Aspetto l'ora della cena e quest'ultima non ha nulla di entusiasmante, alla stessa insegna della campagna di quest'anno: mangeremo dei fagiolini bolliti in una salsa di pomodoro!

Qui a fianco, una panoramica del palazzo di Festo, la reggia del re Minosse a Creta. Sotto, a destra, un particolare delle decorazioni su un sarcofago trovato dalla spedizione del 1985. A sinistra uno degli oggetti scoperti nelle tombe dei guerrieri di Troia



Qui a fianco, una panoramica del palazzo di Festo, la reggia del re Minosse a Creta. Sotto, a destra, un particolare delle decorazioni su un sarcofago trovato dalla spedizione del 1985. A sinistra uno degli oggetti scoperti nelle tombe dei guerrieri di Troia



Sono stanco e il sindaco mi dice: «Sei venuto per scoprire i tesori di Creta. Parli la nostra lingua e ami il nostro paese. Vieni con me domani all'alba e ti porterò lassù sul Monte Ida, alla tomba degli eroi».

«Che cos'è questa tomba degli eroi? È una grande tomba che mio padre ed io abbiamo scoperta nel 1930, arando un campo per piantarvi degli ulivi. Abbiamo scoperto un grande sarcofago ma ve ne sono altri. Quello che abbiamo trovato lo abbiamo distrutto per farne un forno ma alcuni pezzi sono rimasti sul terreno».

Una tomba con dei sarcofagi sul Monte Ida! Non ci posso credere! Tuttavia, mi ricordo dell'esperienza passata: non sottovalutare mai la minima informazione anche se sembra assurda. È

meglio perdere una giornata a verificare un'affermazione piuttosto che passare accanto ad un tesoro senza scoprirlo.

Perciò l'indomani, alle 4, sono all'appuntamento col vecchio pastore per intraprendere la scalata alla tomba degli eroi. Per ore e ore camminiamo in silenzio. Il paesaggio è grandioso. Verso sud, il mare di Libia scintilla nel sole levante. Alcuni brandelli di nuvole sono aggrappati ai fianchi della montagna; le gole sono ancora immerse nella penombra; la campana di un gregge rompe ogni tanto il silenzio dell'alba tiepida.

Dopo 5 ore di cammino arriviamo in un campo di ulivi. Il posto è meraviglioso: sulla sponda occidentale di una gola che sprofonda verso la pianura della Messara

ed il mare. «La tomba è lì», dice il vecchio puntando il bastone verso un mucchio di mattoni rossi. Mi avvicino e vedo effettivamente sul suolo i resti del sarcofago scavato dal vecchio e da suo padre nel lontano 1930. Ma, di fronte, ecco apparire un vasto cerchio di pietre di una decina di metri di diametro. Al centro del cerchio spunta l'angolo superiore di un altro sarcofago. Eccola, la tomba degli eroi!

Iniziamo lo scavo che durerà tre settimane. Col passare dei giorni appaiono i resti dei sarcofagi depositati nella tomba. Sono 4, per ora, ancora sigillati. La sepoltura quindi non è stata violata, il che significa che abbiamo molte speranze di scoprire degli oggetti di valore sia all'interno dei sarcofagi sia sul suolo stesso della tomba. Organizziamo la nostra vita sul Monte Ida. Dalla valle ci portano acqua e viveri, anche coperte, perché le notti sono fredde. Divorati dalla passione suscitata dalla nostra scoperta, per 20 lunghi giorni e per 20 lunghe notti monteremo l'ultima guardia di fronte alla tomba di questi uomini e di queste donne morti più di 3000 anni fa.

La notizia della nostra scoperta si è diffusa nei vil-

laggi e nei paesi vicini. Molti contadini e pastori vengono a trovarci, portando in omaggio dei fichi secchi, della grappa e dell'anguria. Il paese più vicino si chiama Sata. Una trentina di abitanti vivono lì, in poche misere case che somigliano probabilmente a quelle costruite dai Micenei 3200 anni or sono. Uomini e donne vivono circondati dai loro animali, polli, conigli, capre, pecore. Il bestiame ovino e caprino viene affidato ad un ragazzo che porta al pascolo tutto il gregge della comunità.

Ed ecco che dopo 3200 anni, degli stranieri venuti da lontano hanno turbato la loro millenaria serenità. Non posso nascermi che strappare alla pace della montagna sacra, i guerrieri che, forse, hanno combattuto sotto le mura di Troia, è un'impresa che potrebbe sembrare profanatoria se la nostra ricerca non fosse dettata dall'amore per la Storia e per quelli che l'hanno scritta con le loro gesta.

È notte fonda quando arrivo al villaggio. La piccola équipe dei collaboratori e degli amici mi aspetta sulla piazza del paese. I pastori del Monte Ida vogliono festeggiare insieme a noi la fine dello scavo e due di loro fanno arrostito un agnello. Le fiamme montano nel cielo stellato, esattamente come 3200 anni fa.

Quando a Troia c'era la guerra

Si tratta di una tomba principesca, una tomba a tholos come la chiamano gli



archeologi, un monumento simile a quelli che gli scavi degli ultimi cento anni hanno portato alla luce a Micene ed altrove. È un monumento costruito ai tempi della guerra di Troia e destinato a personaggi importanti. Un caso straordinario ci mette di fronte ad una tomba sconosciuta, dimenticata per oltre trenta secoli!

La gente vive miseramente coltivando un po' di grano, di orzo, di patate ed alcuni ulivi. Gli sforzi del governo socialista di Papandreu sono notevoli per tentare di dare un po' di benessere a questi posti dimenticati dai governi precedenti ma c'è ancora tanto da fare per aiutare i poveri montanari ad uscire dai loro medievole.

Ma se gli uomini e le donne di Sata vivono lontani dalla civiltà europea alla quale appartengono, non rimangono insensibili di fronte alla loro storia. Anzi, sono appassionati dalle nostre ricerche e tentano di scoprire, insieme a noi, chi erano le

persone sepolte nella tomba, che li hanno preceduti su questo monte che è e rimarrà probabilmente l'unico orizzonte della loro vita.

La ricchezza della tomba li colpisce e i commenti non mancano: «Certo, una volta, si stava bene a Sata! La gente possedeva delle greggi immense e la terra era fertile. Allora, veramente, la terra era dolce per gli uomini che la lavoravano». Ho l'impressione che lo splendore del corredo rappresenti per questi poveri contadini una specie di rivincita sulle difficoltà del presente.

Al termine di tre settimane di scavi, abbiamo scoperto 6 sarcofagi riccamente decorati, i resti di una quindicina di persone, uomini, donne e bambini di cui 5 erano depositati sul suolo stesso della tomba, fuori dai sarcofagi, una ventina di vasi di eccezionale qualità, due anelli di oro e bronzo e due collane di pietre.

La campagna del 1985 si conclude con un risultato notevole. Mentre scende la notte, prima di tornare al villaggio di Apodoulon, mi fermo di fronte alla tomba ormai vuota e penso, melanconico, al destino degli eroi, come li chiamava il vecchio contadino che ci portò qui.

I feroci popoli del mare

Un giorno, pressati da qualche nemico - forse i famigerati popoli del mare di cui parlano i testi egiziani - questi uomini si sono rifugiati sul Monte Ida. Hanno costruito una città nuova ed hanno commerciato con la vicina pianura della Messara; hanno probabilmente chiesto un'imposta alle carovane che transitavano lungo la valle; si sono arricchiti ed hanno esteso il loro dominio a tutta la zona circostante; le loro greggi hanno invaso il Monte Ida; gli artisti al loro servizio hanno viaggiato in tutto il mondo miceneo ed imparato tecniche nuove tra cui la decorazione dei vasi e dei sarcofagi. Alle loro preoccupazioni materiali si sono aggiunte preoccupazioni intellettuali e metafisiche ed hanno costruito la loro tomba in vista di quello che consideravano l'ultimo viaggio. Hanno scelto di essere sepolti di fronte al mare, verso Occidente. La porta della tomba è disposta in modo tale che gli ultimi raggi del sole li accarezzino dolcemente fino al momento in cui l'astro scompare nel mare.

Ed ecco che dopo 3200 anni, degli stranieri venuti da lontano hanno turbato la loro millenaria serenità. Non posso nascermi che strappare alla pace della montagna sacra, i guerrieri che, forse, hanno combattuto sotto le mura di Troia, è un'impresa che potrebbe sembrare profanatoria se la nostra ricerca non fosse dettata dall'amore per la Storia e per quelli che l'hanno scritta con le loro gesta.

È notte fonda quando arrivo al villaggio. La piccola équipe dei collaboratori e degli amici mi aspetta sulla piazza del paese. I pastori del Monte Ida vogliono festeggiare insieme a noi la fine dello scavo e due di loro fanno arrostito un agnello. Le fiamme montano nel cielo stellato, esattamente come 3200 anni fa.